



L'ARALDO
della lingua e della cultura italiana nel mondo

In attesa di autorizzazione. | Direttore: **Aldo Rovito**
Direttore responsabile: **Massimo Taggiasco**
Via Montello, 41 - 15121 Alessandria
Tel. +34605067676 | i.p.e.: identit.itestero@libero.it

- 15 febbraio 2024 -



LINGUA E CITTADINANZA ITALIANA

La conoscenza della lingua e della cultura italiana è imprescindibile per l'acquisizione della cittadinanza italiana? Noi pensiamo di sì. E voi cari lettori cosa ne pensate? Ecco la testimonianza di Stefano Calcara da Porto Alegre*.

Da un po di tempo abbiamo appreso che la lingua italiana è la quarta lingua piustudiata al mondo. Una felicità, è bello saperlo e ci rende orgogliosi. Purtroppo questo non vale a pieno da queste parti. Vivo a Porto Alegre dal 1997 e mi sono dato da fare anche con la comunità italiana partecipando a un'elezione COMITES con la lista CTIM e con la Camera di Commercio Italiana per il RS di cui sono stato consigliere. Il tema della lingua e della sua diffusione è direttamente legato alle richieste di cittadinanza italiana che solo qui in Brasile nella rete consolare sono centinaia di migliaia. Su una comunità di discendenti stimata in 25 milioni di persone, probabilmente la maggiore del mondo. Varrà la pena ricordare che le modalità di acquisizione della cittadinanza italiana secondo la legge vigente sono tre: *jure sanguinis*, *jure coniunctionis* e *jure electionis*. Detto brevemente la cittadinanza italiana si acquisisce per discendenza (per sangue) da uno dei genitori o da un ascendente diretto; per matrimonio, dopo un certo periodo di matrimonio con un/a cittadino/a italiano/a; infine per scelta, laddove lo straniero residente in Italia da 10 anni ininterrotti ne faccia richiesta. Delle tre, qui in Brasile e in tutto il resto del Sud America, le prime due sono quelle attraverso le quali si richiedono le cittadinanze italiane. E delle prime due la stragrande maggioranza delle richieste fa appello alla discendenza da un cittadino italiano, quindi per vincolo di sangue. Fuorviante fare un processo alle lamentele del procedimento di ottenimento di cittadinanza per via consolare. Effettivamente il processo è molto lento, e questa è una pecca che parlamento e governo dovrebbero immediatamente sanare. Forse a causa di questa evidente lacuna negli ultimi tempi sono sorti come funghi agenzie e professionisti che offrono al richiedente procedere alla richiesta di cittadinanza italiana per via giudiziale in Italia. I costi sono certamente alti, molto alti. Fa specie vedere un'offerta di questi servizi così abbondante, segno che esiste un'altrettanto forte domanda di cittadinanza italiana.

Viene da chiedersi quanto di questa forte domanda sia amore per l'Italia terra di origine degli avi di cui si sono perse le tracce per riesumarle con l'obiettivo della cittadinanza e quanto sia la ricerca del passaporto. Le domande più frequenti che le persone fanno sono: "hai già il passaporto italiano?" "ho iniziato la richiesta del passaporto" e via dicendo. In pratica per molti richiedenti la cittadinanza è solo uno strumento per l'agognato passaporto. Rammentando che a Orlando (Disney) si può andare tranquillamente con il passaporto brasiliano e il visto. Costa molto meno che fare la cittadinanza italiana. La cittadinanza italiana implica fare parte di una collettività, di un paese, di una storia millenaria e di una Patria. Chi riceve la cittadinanza italiana acquisisce immediatamente diritti e doveri come stabiliti nella costituzione.

L'italianità è un patrimonio immateriale di valori, storia, sangue, cultura e lingua. Lingua italiana, quella che si parla in Italia. Qui viene la nota dolente: la lingua. Chi riceve la cittadinanza italiana non sempre mostra avere il minimo interesse per la storia e per la cultura italiana. Molto meno per la lingua, che non studia né capisce e quindi non parla. Unico esempio nel mondo i locali Comites pubblicano tutto in portoghese, quando essendo

assemblea elettiva di rappresentanza di cittadini italiani dovrebbero parlare l'italiano. Anche e soprattutto per divulgarlo. Se un organo ufficiale non parla la lingua, perché impararla? Sulla lingua italiana in effetti val la pena ricordare che la nostra Costituzione stranamente non dedica nessun articolo alla lingua italiana come lingua ufficiale. Lo faceva lo Statuto Albertino in vigore fino al dicembre 1947, poi i padri costituenti se ne devono essere dimenticati. All'art. 62 dello Statuto Albertino si leggeva che: "La Lingua Italiana è la lingua ufficiale delle Camere".

La situazione è che si concedono cittadinanze italiane a chi dell'Italia e della sua lingua non ha il minimo interesse. Solo chiede il tanto desiderato passaporto per viaggiare, nulla di più.

Negli ultimi trenta o quaranta anni l'Italia si è letteralmente dimenticata di investire in lingua e cultura per mantenere il vincolo fra le sue comunità all'estero e la madrepatria. Qui in Brasile è stato più che evidente. Salvo São Paulo con il Liceo Montale e da poco anche il Dante Alighieri che offrono la maturità italiana, c'è l'Istituto Italiano di Cultura a Rio de Janeiro, nella sede del Consolato, e anche uno a São Paulo. Poi il nulla. E il paese è grande, manca diffusione. Prendiamo esempio dalla diffusione di altre lingue. Qui ci sono tre istituti di lingua: Goethe, Cervantes e Alliance Française. Non siamo la capitale del paese, Porto Alegre è la sesta metropoli per numero di abitanti. Questo significa da un lato che tre paesi europei, che non hanno lo stesso bacino d'utenza di potenziali cittadinanza e cultura qui e in tutto il mondo. Dal lato italiano manca un'istituzione ufficiale per l'insegnamento della lingua e la divulgazione della cultura. Ad esempio la Società Dante Alighieri o sezioni dell'Istituto Italiano di Cultura. Qui nello stato del Rio Grande do Sul solo adesso stanno sorgendo scuole con corsi d'italiano e insegnanti italiani madrelingua, timidamente ma stanno sorgendo.

Per la cittadinanza "jure coniunctionis" da un paio d'anni è previsto presentare il certificato B1, già è qualcosa. L'acquisizione della cittadinanza "jure sanguinis" va modificata, da subito. A giugno dello scorso anno è stata presentata una proposta in tal senso dal Sen. Menia (FdI) che prevede un limite all'ascendente fissandolo alla terza generazione. Parliamo chiaro: otto bisnonni sono già tanti per trovarne uno che dia diritto alla cittadinanza italiana. E poi finalmente pone un paletto per quanto riguarda la lingua. La proposta di legge prevede che anche per questa modalità si richieda il certificato B1 di lingua italiana. In poche parole: chi chiede la cittadinanza italiana deve potersi esprimere nella lingua del paese di cui vuole la cittadinanza. Non è un concetto difficile da intendere né ostico o discriminatorio: è giustissimo. L'Italia otterrebbe nuovi cittadini con un livello minimo di preparazione di lingua e cultura italiana, persone che sappiano che Cesena è differente da Cosenza e che il Rinascimento italiano è sorto un decennio prima di quello europeo. Con l'obbligatorietà della certificazione di lingua italiana si otterrebbe anche un altro risultato conveniente. Si assisterebbe a un aumento della domanda dei corsi di lingua italiana e automaticamente una loro professionalizzazione, con insegnanti qualificati e metodologie didattiche moderne.

[Stefano Calcara]

*Porto Alegre, 1.488.500 abitanti è il centro della quinta area metropolitana più popolosa del Brasile con quasi 4.400.000 abitanti ed è la capitale dello Stato federato brasiliano di Rio Grande do Sul, lo stato più meridionale del Brasile, che con oltre 10 milioni di abitanti ha il 5,4% della popolazione bra-

PRINCIPALI UMANISTI DEL '400

LEON BATTISTA ALBERTI (1404 – 1472)

Per parlare di lui bisogna partire da ciò che il nota Francesco De Sanctis scrisse nella Storia della Letteratura Italiana: "Ci è un uomo che per la sua universalità parrebbe volesse abbracciare tutto, dico Lion Battista Alberti, pittore, architetto, poeta erudito, filosofo e letterato". Tutto questo fu il nostro, secondo il noto critico letterario: troviamo riunite in una sola persona le figure di architetto, scrittore, matematico, umanista, scrittografo, linguista, filosofo e musicologo; una delle figure più poliedriche dell'epoca.

Appartene ad una ricca famiglia di fiorentini, banditi dalla città toscana dopo il 1388 per motivi politici, trasferitasi poi a Genova. Studiò a Venezia e Padova alla scuola di un umanista come Gasparino Barzizza da cui apprese, sicuramente, il latino e, probabilmente, il greco.

Trasferitosi a Bologna studiò diritto canonico, musica, pittura, scultura, matematica e grammatica. Iniziò scrivendo in latino nelle sue opere giovanili, ma ebbe inizi difficili perché alla morte del padre – era un figlio naturale – si ritrovò in ristrettezze economiche in quanto i parenti non vollero riconoscergli alcuna eredità. Dopo il trasferimento a Roma la sua situazione migliorò perché Papa Eugenio IV tolse con una apposita Bolla l'impedimento all'Alberti, figlio illegittimo, di assumere ordini sacri: così fu nominato titolare della Pieve di San Martino a Gangalaudi, una località presso Firenze, beneficio di cui godette fino alla morte e che pose fine alle sue ristrettezze finanziarie.

Scrisse in volgare, anche se con titolo in latino il *De Familia*, opera con funzione pedagogica: in essa si tratta dell'educazione da dare ai figli, del matrimonio in generale, delle attività economiche, dell'amministrazione familiare e delle relazioni sociali.

Tutte le sue opere sono caratterizzate da grande pessimismo con una vena di cinismo ed amarezza. Scrisse anche in volgare opere con argomento operoso con stile e temi ispirati al Boccaccio. Le sue poesie non sono considerate di grande valore, ma egli si impose come anello di congiunzione tra l'età delle "tre corone" (Dante, Petrarca e Boccaccio) e Lorenzo il Magnifico.

Interessante è la composizione per sua parte della prima grammatica volgare, nota come "Grammatichetta", scritta con l'intento della praticità e dell'utilità.

Trattandosi di una personalità dalle mille facce, un vero poliedro, primeggiò in scultura, pittura ed architettura: il suo "De Re Aedificatoria" lo vede come fondatore dell'Architettura rinascimentale, lo rese immortale.

LORENZO DE' MEDICI detto IL MAGNIFICO (1449 – 1492)



Lorenzo di Piero de' Medici nacque a Firenze e morì, prematuramente, nella villa di famiglia a Careggi.

Fu soprannominato "Il Magnifico" dopo la morte del padre a seguito della quale, all'età di soli vent'anni, ne ereditò il potere.

A 19 anni, pur amando una giovane gentildonna fiorentina (cui dedicò varie opere poetiche) dovette contrarre un matrimonio "combinato" con una certa Clarice Orsini: i Medici erano una famiglia ricca ma le loro origini erano oscure, perciò era opportuno che si legassero con una famiglia aristocratica di antica nobiltà come gli Orsini di Roma.

Il nome di Lorenzo è sicuramente associato alla sua attività di mecenate: il termine deriva da Gaio Cludio Mecenate (68 a.c.) collaboratore dell'Imperatore Ottaviano Augusto che si contraddistinse nel sostenere finanziariamente giovani letterati emergenti, uno fra tutti Virgilio.

Come mecenate il nostro si impegnò a tutelare, promuovere e sostenere economicamente l'attività culturale di artisti e letterati provvedendone alle necessità materiali. Grazie a lui personaggi come Angelo Poliziano, Pico della Mirandola, Alessandro Botticelli, Michelangelo Buonarroti e Leonardo da Vinci poterono esprimersi artisticamente liberi da ogni preoccupazione materiale.

Lorenzo il Magnifico fu anche un importante uomo politico in una Firenze dilaniata da lotte interne per il potere. Particolarmente ostile ai Medici fu la famiglia de' Pazzi che arrivò ad ordire una feroce congiura nei confronti dell'avversario. Inizialmente per giungere all'eliminazione i Pazzi pensarono di avvelenare i Medici durante un banchetto, ma questo piano non poté essere portato a termine perché Giuliano, fratello di Lorenzo, non si presentò. In fretta e furia i Pazzi dovettero elaborare un secondo piano: ormai in città si erano radunate vere e proprie truppe mercenarie al loro soldo, truppe che avrebbero potuto essere scoperte se la situazione si fosse trascinata. Così durante la Messa domenicale, il giorno successivo al banchetto, alcuni cospiratori assalirono con i pugnali sia Giuliano che Lorenzo: Giuliano, ferito gravemente, morì subito mentre Lorenzo si vide costretto con la moglie a trovare rifugio nella sagrestia della Chiesa. Jacopo de' Pazzi, il capo cospiratore, pensava che avrebbe avuto subito l'appoggio del popolo, ma ciò non accadde, anzi il popolo si indignò per un delitto perpetrato in un luogo sacro. (Successivamente i cospiratori vennero impiccati ed i loro corpi appesi nella pubblica via). Dal punto di vista letterario Lorenzo, cresciuto in una cerchia di intellettuali protetti da sua madre, nutrì per la poesia una grande passione. In particolare compose sonetti romantici e testi bucolici. Ricordiamo i "Canti carnascialeschi" (del Carnevale), raccolte di rime in forma di "Ballata".



Indimenticabile è la Canzone di Bacco: "Quant'è bella giovinezza che si fugge tuttavia, Chi vuol esser lieto sia di doman non v'è certezza". Il tema principale è il "Carpe diem", cioè la capacità di saper cogliere il momento, l'attimo fuggente, tenendo conto della caducità umana in una estrema esaltazione della bellezza, della giovinezza, dei piaceri della vita terrena quali il vino e l'amore inteso come gioia, allegria e spensieratezza: in questi scritti siamo lontanissimi dal concetto di "Amore medioevale".

La lingua di Lorenzo non è più il fiorentino aureo di Dante, Petrarca e Boccaccio, ma il frutto di una serie di innovazioni successive che sono state raccolte sotto l'etichetta di "fiorentino argenteo".

Per concludere Lorenzo il Magnifico morì a soli 43 anni, vittima della gotta, malattia di cui avevano sofferto molti altri esponenti della famiglia: la gotta, allora incurabile era detta la "malattia dei ricchi" perché causata da eccessivo consumo di carni e dolci, alimenti che i poveri non potevano permettersi.

ANGELO POLIZIANO (1454 – 1494)

Angelo Ambrosini fu soprannominato Poliziano da "Mons Politeanus" cioè il nome latino di Montepulciano. Ebbe un'infanzia difficoltosa, in quanto rimase orfano di padre all'età di dieci anni. La sua formazione avvenne a Firenze presso la Corte dei Medici dove ebbe maestri illustri di filosofia e letteratura. Divenne segretario privato di Lorenzo il Magnifico e precettore del primogenito Piero. Tuttavia durante la congiura dei Pazzi entrò in conflitto con Clarice Orsini, moglie di Lorenzo. Si rifugiò allora presso i Gonzaga a Mantova ma di lì a poco rientrò nella città medicea dopo aver presentato le sue scuse: ottenne così la cattedra di Eloquenza Latina e Greca.

Egli espresse l'ideale rinascimentale del culto della bellezza intesa come armonia tra uomo e natura. Le "Stanze per la Giostra" costituiscono la più importante opera in volgare dell'epoca. Si tratta di un poema dedicato alla vittoria riportata da Giuliano de' Medici in una Giostra del 1475. La lingua utilizzata fu un volgare cortese ispirato tuttavia a Dante e Petrarca.

Scrisse anche madrigali, ballate, canzoni e sonetti i cui temi principali sono la gioia di vivere e il desiderio di una vita vissuta serenamente, in totale armonia con la natura, con un senso di fugacità della giovinezza e della bellezza. Affiancò Lorenzo dei Medici nella compilazione delle "Raccolte Aragonesi". In questa opera, di cui scrisse l'introduzione anche se attribuita a Lorenzo, egli sostenne il valore della poesia volgare nei confronti di quella latina: egli per importanza le ritenne eguali. Morì improvvisamente all'età di quarant'anni.

[Silvana Zacco Pancari]



MADRID FITUR 2024: NEL PADIGLIONE EUROPEO DOMINANO L'ORGANIZZAZIONE DEL PORTOGALLO E LA SIMPATICA MASCOTTE DEI PAESI NORDICI, DELUDE L'ITALIA

Il suono quasi melodico che resta nelle orecchie è quello della 'tirolinà al centro dell'area ristoro, dopo aver visto passare decine di ragazze e ragazzi urlanti, provando il brivido di lanciarsi in pochi secondi da una torretta all'altra aggrappati a una fune. Immaginatevi seduti su un piccolo prato sintetico, per mangiare un panino e bere una birra, mentre sopra le vostre teste si ode il sibilo dei caviazionati e subito dopo arriva il grido del coraggioso di turno che sfreccia appeso all'imbracatura di sicurezza. C'è chi approfitta dell'insolito sole caldo di fine gennaio e chi riguarda le cartine turistiche raccolte in giro per gli stand di mezzo mondo, decidendo magari dove passare le prossime vacanze e sorseggiando del buon vino: alla Fiera Internazionale del Turismo di Madrid (Fitur edizione 2024), tenutasi presso Ifema, vince la voglia genuina dei popoli e della gente comune di incontrarsi sotto un unico tetto, nonostante le guerre nel mondo e l'ipocrisia dei pochi che questo mondo lo governano. I paesi partecipanti, con i propri stand di promozione turistica, sono suddivisi per rispettivi continenti in altrettanti padiglioni: l'unica ad avere un padiglione tutto per sé è naturalmente la padrona di casa, la Spagna, che promuove le diverse Comunità Autonome attraverso allestimenti decisamente scenografici, come quelli di Andalusia o Castiglia-La Mancia a metà strada tra surrealismo onirico e stile disneyano. A fare la differenza tra un paese e un altro non è ovviamente soltanto l'aspetto esteriore dello stand, che pure conta molto per l'impatto visivo che genera, ma anche tutto il contorno creato per attirare i visitatori o la possibilità di farsi fotogra-



fare con un personaggio in costume tradizionale e rappresentativo della cultura di quella determinata nazione. C'è chi, per fantasia e simpatia, si spinge oltre dando vita a una mascotte che entra dritti nei cuori di tantissimi visitatori. Come una vedetta nei dintorni dei Paesi nordici europei (Islanda, Norvegia, Groenlandia, Isole Faroe, Finlandia e Svezia) si aggira infatti "Koda": uno yeti artico interamente azzurro che, di tanto in tanto, dimostra di non temere neanche di sciogliersi nel sole madrileno sconfinando nell'area ristoro esterna per farsi le foto con i più piccoli. Volendo usare un linguaggio sportivo, a giudizio dello scri-

vente la classifica finale dei tre stand migliori è la seguente: Portogallo, Repubblica Dominicana e Marocco. Corre l'obbligo precisare che si tratta di valutazioni certamente non misurabili tramite algoritmi ma dettate tuttavia da fattori soggettivamente rilevabili a vista, in due giornate intere trascorse nei padiglioni della Fiera. Quindi, parliamo di elementi valutativi quali: originalità nel design degli allestimenti, attività rivolte al pubblico e interazione attiva con i visitatori, presentazione dei prodotti regionali o nazionali, esibizioni artistiche dal vivo.

Partendo dalla terza classificata, il Ma-

rocco, si può dire che quabbiano giocato al meglio delle possibilità la carta della scenografia e dell'allestimento, offrendo un ottimo sfondo in stile arabesco per le foto ricordo. La Repubblica Dominicana si distingue per l'eccentrico palco, circondato e sormontato da schermi che proiettano un'enorme bandiera nazionale, dove vanno in scena momenti di intrattenimento con balli e musiche tipicamente caraibiche; alle spalle dello stand principale c'è quello dedicato al "turismo sportivo", segno evidente di come - per alcuni paesi - lo sport sia non solo una estemporanea passerella domenicale allo stadio ma parte integrante dell'identità nazionale, tanto da esibirlo con orgoglio in contesti internazionali di tale livello. Il Portogallo è, da parte sua, protagonista indiscusso del propriopadiglione - quello europeo - e non solo per le dimensioni dello spazio espositivo che, in ogni caso, testimoniano un qualcosa di tangibile a prima vista: l'esigenza giustamente proporzionata alla sana legittima voglia di farsi notare, lì dove c'è da mettere in vetrina e vendere al meglio il 'prodotto paese'. A parte il dato puramente perimetrale, c'è soprattutto da segnalare il contenuto che ha riempito questo perimetro dove ovunque campeggia l'insegna "Visit Portugal". Ciascuno stand regionale portoghese ha un proprio design che lo distingue e identifica, alternandosi ad angoli meramente informativi o destinati a piccole mostre artigianali, oltre a spazi dove poter ascoltare dal vivo canti e musiche tradizionali. Molto intelligente l'idea del "turismo enogastronomico": un percorso suddiviso tra diversi stand dove poter assaggiare alcune tipicità esclusive di quella deter-

minata regione. Come ad esempio la Comunità Inter-Municipale di Douro, nella cui postazione si alternano vari eventi interattivi di presentazione dei vini tipici con tanto di spiegazione accurata del prodotto.

Deludente infine l'Italia che allestisce un blocco compatto ospitante sette Regioni (Liguria, Piemonte, Veneto, Emilia-Romagna, Puglia, Campania e Calabria) più la Repubblica di San Marino. Design pressoché identico per tutte le Regioni, senza creare alcunché di visivamente originale che possa identificare nello specifico un territorio rispetto a un altro; al di là di questo primo aspetto, manca quella capacità interattiva con il pubblico che si vede invece con il vicino Portogallo ma anche con alcuni paesi africani o latinoamericani che riescono a coinvolgere i visitatori con spettacoli e divertimento. Si sta promuovendo un qualcosa di bello, il turismo: deve essere allegria e gioia, ci sta bene anche della sana e frizzante goliardia con il pubblico.

Incomprensibile poi l'assenza del Lazio considerando che, dopo la pessima figura fatta con la candidatura di Expo 2030, Roma avrebbe sicuramente beneficiato di una vetrina internazionale importante come questa per cercare di mettersi alle spalle la disfatta clamorosa: Fitur è un'altra occasione mancata per la Città Eterna. Da apprezzare invece la scelta della Regione Sardegna che ha allestito un suo proprio stand, decisamente originale e identitario, separato dal blocco principale dell'Italia: alla Sardegna va un sincero ringraziamento e un meritato applauso per l'impegno.

[Simone Spurduto]

NELLA SPLENDIDA CORNICE DELL'HOTEL FOUR SEASONS, SITUATO DI FRONTE AL CREMLINO SI TERRÀ IL PROSSIMO 31 MARZO UN IMPORTANTE INCONTRO TRA UOMINI D'AFFARI ITALIANI, RUSSI E DI PAESI DELL'EST EUROPA.

A MOSCA UN IMPORTANTE INCONTRO TRA OPERATORI ECONOMICI ITALIANI, RUSSI E DEI PAESI DELL'EST

Nella splendida cornice dell'Hotel Four Seasons, situato di fronte al Cremlino si terrà il prossimo 31 marzo un importante incontro tra uomini d'affari italiani, Russi e di Paesi dell'Est Europa. L'incontro è organizzato dal Centro per la Cultura e gli Affari Russia - Italia in persona della Direttrice Elena Kuznetsova. Durante l'incontro uomini d'affari provenienti da paesi di tutto il mondo. Potranno discutere tutte le possibilità di progetti imprenditoriali congiunti. Ogni partecipante all'evento potrà parlare di sé e della propria attività imprenditoriale ed avrà l'opportunità di comunicare personalmente con la persona o il rappresentante dell'organizzazione di interesse. Saranno presenti traduttori dall'italiano e dall'inglese. In questo modo lo scambio di informazioni sarà più semplice e chiaro. Naturalmente chi è interessato a partecipare farebbe bene a comunicare in anticipo: 1) Informazioni sull'attività dell'impresa o della società che rappresenta; 2) che tipo di contatto vorrebbe incontrare durante l'evento. Per questo e per ogni altra informazione anche relativa alla sistemazione alberghiera a Mosca, occorre rivolgersi direttamente alla Direttrice del Centro Cultura e Affari Russia-Italia, scrivendo (in russo o in italiano) a: Centro.culturale.mosca@gmail.com [Redazione]



LA DIRETTRICE DEL CENTRO ITALIA -RUSSIA CULTURA E AFFARI ELENA KUZNETSOVA CON L'AMBASCIATORE D'ITALIA A MOSCA

LA MOSTRA ALLESTITA DAL 16 NOVEMBRE ALL'11 FEBBRAIO ALLA GALLERIA NAZIONALE D'ARTE DI ROMA

Tolkien. I cinquant'anni di un maestro della letteratura vera. In mostra a Roma dal 16 novembre 2023 all'11 febbraio 2024



Roma, 18 nov. 2023 – “Il mondo è davvero pieno di pericoli, e vi sono molti posti oscuri; ma si trovano ancora delle cose belle, e nonostante che l'amore sia ovunque mescolato al dolore, esso cresce forse più forte” (Tolkien).

Il bene e il male. O il male e il bene.

Viaggio nell'animo umano con le metafore e gli immaginari alla ricerca forse di un mosaico onirico che del sogno ha l'esistenza. Ha la trasparenza della eleganza di ciò che diventa mito e il mito in simboli. Trasposizione di metafore che si allungano nel circuito magico dei sensi, dei sentimenti, dei segni nel lirico

delle visioni. Hobbit. Ma cosa significa? Tolkien! A 50 anni dalla scomparsa il Ministero della Cultura ha organizzato una mostra assolutamente innovativa ma anche complessivamente completa: dall'uomo allo scrittore. Attraversando i personaggi che hanno caratterizzato un modo di fare letteratura partendo dai

personaggi come se i personaggi fossero tutto. E sono tutto perché si supera il sottosuolo del male per rigenerarsi nella luce stellare.

La mostra allestita dal 16 novembre all'11 febbraio 2024, alla Galleria Nazionale d'Arte di Roma porta sulla scena, con meticolosa perizia e scientificità oltre che con formule didattiche moderne, tutto il laboratorio tolkieniano. Compreso quel senso di un sentirsi italiano di un Tolkien che pone come punti nevralgici il Signore e gli Anelli, ovvero il Signore degli Anelli in una allegorica immagine che ci riporta: “In buco nel terreno viveva un Hobbit”.

Un personaggio, lo scrittore stesso, di un altro tempo, era nato nel 1892 in Sudafrica e morto nel Regno Unito nel 1973, che inventa un modo completamente nuovo di fare letteratura attraverso un narrare che parte dal romanzo epico in un inglese quasi arcaico. D'altronde quella sua Terra di Mezzo è un'epica già in una onirica geografia magica. Grazie ad una lingua nuova che è quella degli hobbit reinventa il valore dell'uomo nuovo le cui prodezze sono dettate dalla forza, dalla acutezza, dalla perspicacia non ramaricandosi di nulla e neppure dal dolore fisico il quale viene condiviso

costantemente con gli uomini.

Alla base c'è chiaramente il modello fantasy le cui ispirazioni sono la tangibilità di una letteratura che cattura in una molteplicità di interpretazioni. Se si pensa che Tolkien ha inventato 10 lingue attraverso vari alfabeti ci si può rendere conto anche dei linguaggi iconici che si rappresentano tra elfi e personaggi altri. Ma i particolari sono tanti come la congiuntura tra tempo e spazio e la non sopportazione proprio dei luoghi chiusi che non appartengono alla Terra di Mezzo.

La Resistenza la consapevolezza del resistere, a tutto è un grande insegnamento. Come la Compassione. L'essere dentro la Compassione è una motivazione di esistenza.

“Senza fede è colui che dice addio quando la strada si fa buia”.

In questa strada buia si accende sempre una bifora di luce. È questa luce che illuminerà il cammino della Terra e della Coscienza. Bisogna avere il coraggio di non abbandonarla.

La mostra del Mic è una grande e straordinaria strada che ci conduce a comprendere la vita, l'opera e la creatività di un maestro della letteratura moderna. Un maestro dunque per una letteratura vera.

PRESENTATO A SYDNEY IL CONCORSO LETTERARIO INTERNAZIONALE “IL RITORNO DI MARCO POLO

VIAGGI, MEMORIE E AVVENTURE NELL'ITALIA DELLE RADICI

L'8 gennaio 2024, nel giorno in cui ricadono i settecento anni esatti dalla scomparsa di Marco Polo, si è tenuto presso il rinomato Underground Cocktail Bar del ristorante Alfredòs at Bulletin Place il lancio ufficiale del concorso letterario internazionale dal titolo “Il ritorno di Marco Polo: viaggi, memorie e avventure nell'Italia delle radici”.

Ospite a sorpresa, nel primo giorno di lavoro a Sydney, il nuovo Console Generale d'Italia a Sydney, Dott. Gianluca Rubagotti.

L'iniziativa culturale vede impegnati molteplici attori della promozione linguistica e culturale italiana all'estero, iniziando con la Marco Polo – The Italian School of Sydney che ha dato vita alla competizione letteraria. Ad aprire la serata in qualità di maestro di cerimonia è stato Marco Testa, il quale ha ricordato la figura di Marco Polo a sette secoli dalla morte e poi ringraziato i distinti ospiti per la loro partecipazione per il lancio del concorso.

L'evento di lancio ha visto la presenza di numerose personalità legate al mondo della scuola, della cultura e dell'associazionismo comunitario. Tra queste, presenti vari membri del Board della Marco Polo, tra cui la vice-presidente Stella Vescio e i membri Dr John Gullotta AM, Giuseppina Auteri e Sebastian Villanova. È stata particolarmente gradita la presenza inoltre di Lucia Johns, presidente della Federation of Community Languages Schools NSW, Santo Crisafulli direttore artistico della Bottega d'Arte Teatrale, i professori Carmelo Savoca, Marco Man, Carmelo Stivala e Simone Wampfler, il rappresentante dei Giovani Italiani d'Australia Network, Giuseppe Musmeci Catania, Eileen San-

tolin, segretaria dei Trevisani nel Mondo e Ivana Smaniotto, Presidente della Federazione Veneta del NSW.

Sono inoltre pervenute le scuse di varie personalità impossibilitate a partecipare all'evento, tra cui il Prof. Franco Papandrea della Dante Alighieri di Canberra, Rosie Vecchio, Franco Barilaro e Ubaldo Aglianò, dei Comites di Brisbane, Canberra e Melbourne, come anche di Teresa Naso della NSW Schools of Languages, Simona Bernardini, direttrice dell'ICE-ITA e dei rappresentanti eletti all'estero, Senatore Francesco Giacobbe e Onorevole Nicola Carè.

Ha fatto seguito un breve saluto introduttivo del Console Generale Rubagotti, il quale ha elogiato l'iniziativa del concorso letterario internazionale e rivolto un auspicio di unità collaborativa affinché la promozione della lingua, della cultura e delle tradizioni italiane nel NSW continuino a rafforzarsi ed essere trasmesse alle future generazioni.

A dare il via ufficiale al concorso letterario è stato l'Executive Officer della Marco Polo, Giovanni Testa. Ricordando l'importante connubio tra il personaggio Marco Polo e il ritorno alle radici italiane dopo il viaggio in Asia, Testa ha fornito un'ampia e dettagliata spiegazione del bando del concorso, soffermandosi sulla necessità dei partecipanti di captare l'essenza di ciò che voglia significare il ritorno alle terre dei propri avi e della propria emigrazione. Infatti, il concorso incoraggia lo scritto di storia reali o immaginarie ai luoghi di emigrazione italiani, in quei contesti a volte provati e svuotati a causa del dramma dell'emigrazione.

Il concorso letterario internazionale consentirà ad un pubblico variegato di



poter narrare le storie di ritorno alle terre di origine, captando i sapori, gli odori, i contesti e le tradizioni degli oltre mille comuni d'Italia. Il termine ultimo per la presentazione degli elaborati sarà il 30 luglio 2024. Nelle prossime settimane sarà composta una giuria di esperti per redigere i criteri di voto dei lavori. Ad essa prenderanno parte esponenti della scuola, delle istituzioni e della critica letteraria, anche con la presenza di rappresentanti scelti dagli enti e dalle associazioni che hanno patrocinato il concorso.

Nel dichiarare aperto il concorso letterario, l'Executive Officer ha ringraziato oltre alle istituzioni italiane e ai Comites, anche l'ILTA – Associazione degli Insegnanti di Lingua Italiana, l'ANFE di Sydney, la Società Dante Alighieri di Canberra, la Federazione dei Marchigiani del New South Wales e la Federazione Siciliani d'Australia

Il Concorso Letterario Internazionale “Il Ritorno di Marco Polo: Viaggi, Ricordi e Avventure nell'Italia delle Radici” è anche supportato da diversi partner mediatici italiani nel mondo, tra cui l'Agenzia Stampa 9 Colonne, l'AISE (Agenzia Internazionale Stampa Estera), Allora! Italian Australian News, L'Araldo della Lingua e Cultura Italiana all'Estero e La Gente d'Italia.

Un particolare ringraziamento è andato al direttore dell'Istituto Italiano di Cultura, dott. Paolo Barlera per il patrocinio accordato al concorso letterario e al Consolato Generale d'Italia per aver donato alla scuola Marco Polo alcune copie del secondo volume della “Guida alle Radici Italiane”. La pubblicazione bilingue ed interamente dedicata al ritorno alle radici sarà inclusa come risorsa didattica per incoraggiare gli studenti ad un maggiore apprezzamento delle loro regioni d'origine ed alla ricerca del pro-

prio passato culturale.

L'intervento conclusivo è stato curato da Emanuele Attanasio, responsabile dell'Ente Nazionale Italiano per il Turismo. Attanasio ha spiegato l'importanza del turismo di ritorno e di come l'Australia sia recentemente entrata a far parte di una strategia globale che mira a riavvicinare l'Italia agli italiani all'estero, il cui potenziale non solo economico ma anche di arricchimento culturale rappresenta una risorsa preziosa per l'Italia e per un nuovo modo di incentivare il turismo sostenibile.

Infine, curata in ogni minimo dettaglio, l'ospitalità italiana di Alfredo Bovier OAM è stata ampiamente apprezzata da tutti i convenuti, rendendo ancora più particolare l'evento del lancio del concorso letterario.

Il bando integrale del concorso è consultabile presso il sito web www.cnansw.org.au/marcopolo700. [Redazione]

L'ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA A TIRANA È LIETO DI COLLABORARE ALLA MOSTRA DI CIMELI CALCISTICI DEDICATA AL CAMPIONE ITALIANO

Paolo Rossi un ragazzo d'oro e le leggende del calcio a Tirana

2 – 25 febbraio 2024 - Museo Storico Nazionale, Tirana, Piazza Skanderbeg

La mostra è visitabile dal martedì a sabato dalle 9 alle 16 e domenica dalle 10 alle 15 - Ingresso libero

"Vorrei che le persone immaginassero una cosa quando si ricordano di me: l'immagine di me con la maglia azzurra e con le braccia alzate".

Si tiene dal 2 al 25 febbraio presso il Museo Storico Nazionale di Tirana la mostra "Paolo Rossi, un ragazzo d'oro" dedicata al campione italiano recentemente scomparso.

L'esposizione che comprende cimeli, maglie e fotografie iconiche della carriera del calciatore è promossa da World Camp International insieme all'Ambasciata d'Italia in Albania e all'Istituto Italiano di Cultura di Tirana, con il patrocinio di FIFA, CONI e FIGC.

Federica Cappelletti, moglie di Paolo e Presidente Onorario della Paolo Rossi Foundation presenterà cimeli raramente visti dal pubblico, le medaglie originali del Mondiale 82 tra le quali spicca quella da Campione del Mondo.

L'eroe del Mundial 82, capocannoniere del Mondiale di Spagna, verrà raccontato attraverso un percorso espositivo che ripercorrerà tutte le più importanti tappe della sua vita, divisa in varie sezioni.

Alla fine del percorso sarà chiaro che Paolo Rossi, prima ancora di essere un grande calciatore Paolo, è stato un grande Uomo, una persona che ha saputo raccontare se stesso e le sue gesta attraverso un'unica universale lingua: quella dell'amore, del rispetto, della gentilezza e della semplicità.



LA MINORANZA ITALIANA IN CRIMEA



la tragedia dimenticata
**gli Italiani
di Crimea**

29 Gennaio 1942 - Ricorre oggi l'82° anniversario della deportazione nei gulag sovietici degli italiani di Crimea: un'olocausto sconosciuto che ogni anno viene ricordato a Kerch sul Mar Nero da figli, nipoti e pronipoti di quella comunità, la cui unica

colpa era quella di essere italiani nel posto sbagliato, nel momento sbagliato.

Ricordiamo che solo dopo l'annessione della Crimea alla Federazione Russa, la minoranza italiana ha ottenuto il riconoscimento di minoranza perseguitata ed è stata completamente riabilitata.

Giulia Giacchetti Boico - Giulio Vignoli

**L'OLOCAUSTO
SCONOSCIUTO**

Lo sterminio degli Italiani di Crimea

DAGLI USA ALLA TURCHIA, QUEI CALVARI DI NOSTRI CONNAZIONALI CHE NON VANNO SUI GIORNALI. SONO MOLTI GLI ITALIANI RECLUSI ALL'ESTERO IN CONDIZIONI DISUMANE, SENZA POTER AVVISARE NESSUNO. IN BALIA DI FUNZIONARI CORROTTI

NON SOLO ILARIA SALIS

La vicenda della maestra Ilaria Salis portata in tribunale a Budapest con "i ferri" ha giustamente suscitato indignazione e sottolineato la poca furbizia del governo di Orbán che – se avesse evitato quelle immagini, facendo accompagnare in aula la detenuta senza catene e inutili manette – avrebbe potuto gestire il caso giudiziario senza offrire un punto debole di immagine proprio nel momento in cui aveva bisogno di "sponde" a Bruxelles. Essendo la Salis un'estremista di sinistra, si è subito mobilitata la solidarietà con il coro delle accuse per il comportamento "disumano" e le condizioni nelle carceri magiare. Il caso ha ovviamente preso così una piega tutta politica e come tale finirà, ma ha anche aperto (forse) qualche interrogativo sulla situazione di tanti detenuti italiani all'estero di cui purtroppo si sa poco o nulla. Nei 18 anni in cui sono stato parlamentare in Commissione Esteri occupandomi degli italiani nel mondo mi sono interessato spesso di nostri connazionali detenuti, visitandoli in carcere e seguendone le vicissitudini, dal Ruanda al Venezuela, dall'India all'Egitto o nei penitenziari USA, passando da quelli bielorusi alla Turchia. Spesso ho visto cose agghiaccianti e vissuto avventure pericolose (come in Venezuela, dove in carcere sono normali le sparatorie e così i detenuti – riuniti in bande – si barricano nelle rispettive celle) ma –



ILARIA SALIS IN UNGHERIA

purtroppo – questa tematica è ai margini delle attenzioni diplomatiche e lasciata spesso alla sensibilità personale dei nostri funzionari all'estero. D'altronde se sei incarcerato in un Paese africano passano a volte dei mesi prima che qualcuno sappia di te e ben raramente – e comunque dopo tempi infiniti – un nostro console passerà a trovarti, anche perché (ma questo non lo sa quasi nessuno) in moltissimi paesi del mondo non ci sono nostre ambasciate o consolati, ma al più solo consoli onorari che si occupano di tutt'altro e non hanno ovviamente una immunità diplomatica. Sono oltre un migliaio gli italiani detenuti al di fuori dell'UE, ma mentre la notifica di detenzione alle nostre autorità viene rallentata dagli oscuri meandri della burocrazia – che spesso in Africa ha tempi ben peggiori

dei nostri – oltre alle consuete violenze fisiche se ti chiudono in un carcere straniero spesso ti ritrovi senza soldi, senza collegamenti, senza difesa. In Egitto sono normali celle con 50-60 detenuti, in Venezuela i penitenziari sono appunto di fatto controllati dalle bande interne, mentre vi sconsiglio la visita a un carcere indiano. Altro che garanzie o assistenza diplomatica: nulla. In Ruanda ho visto carceri che erano semplicemente tendopoli circondate da filo spinato senza neppure l'acqua corrente.

L'iniquità, le violenze e la corruzione sono poi di solito endemiche e più è basso il livello di vita di un Paese più i detenuti sono considerati la feccia umana su cui tutto è permesso. Certo, se sei ricco e te lo puoi permettere diventerai il pupillo del corrotto direttore del carcere, ma a volte – se neppure

re i tuoi sanno che sei in galera – è impossibile perfino collegarsi con l'esterno per chiedere aiuto. Ricordo l'impegno di un giovane sacerdote milanese con il quale avevamo organizzato "Soccorso Icaro", ovvero un'assistenza per gli italiani rilasciati dal carcere in Venezuela in libertà condizionale, ma obbligati a rimanere nel Paese fino ai processi di solito per incidenti stradali o piccoli traffici di droga.

Spesso, soprattutto in Africa e America Latina, lo straniero è tra l'altro accusato e incarcerato senza alcuna colpa, ma solo per un ricatto economico in vista di una "manca" ai giudici o ai secondini e così resti detenuto finché la famiglia non paga un vero e proprio riscatto, di solito attraverso avvocati corrotti più dei giudici e che hanno tutto l'interesse affinché il cliente resti a lungo nel bisogno. Forse ci si immagina che un italiano detenuto sia in qualche modo aiutato e protetto, ma pochi sanno come siano minime le nostre presenze diplomatiche "sul campo" e spesso passano settimane e mesi prima che un governo africano comunichi all'ambasciata italiana (che di solito è in un altro Paese) l'avvenuto arresto di un connazionale che nel frattempo è carne da macello, purtroppo spesso in tutti i sensi.

D'altronde se una nostra ambasciata-tipo da quelle parti ha solo due diplomatici (di solito l'ambasciatore ed un suo giovane

vice) e deve coprire molti Paesi contemporaneamente, difficile che almeno il "vice" possa arrivare a visitare un italiano detenuto, magari in un piccolo carcere di provincia a centinaia o migliaia di chilometri dalla nostra più vicina sede diplomatica. Le avventure dei nostri turisti in Madagascar (Paese in cui la nostra ambasciata è stata chiusa dipendendo ora da Pretoria, in Sudafrica, che contemporaneamente "copre" sette diversi Paesi in tutto il sud del continente e che al Madagascar non è neppure collegata direttamente via aerea), come quelle in altri Paesi, hanno spesso portato a proteste ed inascoltate interrogazioni parlamentari. Spesso è poi difficile la cooperazione all'estero tra gli stessi paesi della UE, in una sorta di malcelata rivalità, mentre sarebbe molto più logico ed economico che – soprattutto nei piccoli Paesi africani o asiatici – una rappresentanza unica ma efficiente dell'Unione Europea seguisse le vicende di tutti i cittadini europei, compresi quelli detenuti, come già in teoria dovrebbe essere, ma che nella pratica, spesso, purtroppo non avviene. Tematiche di cui si sa poco o nulla, che raramente vanno sui giornali, ma hanno sconvolto le vite di molte famiglie quando hanno scoperto, spesso dopo lungo tempo, che il familiare scomparso era semplicemente detenuto iniziando, per cercare di liberarlo, un vero e proprio calvario. [Marco Zacchera]